

Sara Moretti*

Il gusto di un'esperienza. Vivere e narrare l'inclusione

Raccontiamo
e così ci riempiamo di cose e di senso
Duccio Demetrio, *Raccontarsi*

Un edificio a mattoni rossi, una sala riunioni raccolta: un tavolo ovale, sedie intorno, una piccola finestra che permette di osservare parzialmente colline, boschi e solo uno scorcio lontano della valle. Se qualcuno si fosse affacciato dall'esterno a quella finestra tra gennaio e giugno 2022, avrebbe potuto osservare un ragazzo, intento a scrivere sul computer e una persona che talvolta guardava dalla finestra, lasciando che il silenzio accompagnasse la scrittura, oppure parlava per sostenerla nel suo scaturire. È lì che ho vissuto l'esperienza che mi ha permesso maggiormente di coniugare il mio essere docente di sostegno con la formazione autobiografica che fa parte non solo del mio bagaglio professionale, ma del mio modo di pensare: la narrazione e la scrittura autobiografica sono entrate nella mia vita poco prima di concludere i miei studi universitari, molti anni fa e mi hanno formata nel tempo, plasmando il mio pensare, il mio modo di essere persona e educatrice. Tuttavia, come formatrice che utilizza la scrittura autobiografica, da alcuni anni, lavorando nell'ambito del sostegno nella scuola secondaria di secondo grado mi pongo domande su come sia possibile integrare la mia formazione e la pratica autobiografica, che so essere strumento fondamentale, con il mio agire educativo di docente.

In quella stanzetta la scrittura autobiografica ha preso forma concreta in un testo di oltre cinquanta pagine totalmente scritto da Davide, solo con un accompagnamento fatto di sollecitazioni generiche, domande specifiche, immagini come sollecitatori, rimandi, rilettura, memoria condivisa.

* Educatrice, attualmente è insegnante di sostegno. Per la LUA è docente del corso Morphosis-Mnemnon e conduce dal 2004 laboratori di scrittura autobiografica, con una particolare attenzione all'ambito scolastico.

Un testo dal titolo “Il gusto della mia esperienza”¹ che ha lasciato nella mia professionalità docente un gusto che assaporerò sempre.

Ho conosciuto Davide nel 2017, durante il suo primo mese della prima classe nella scuola secondaria di secondo grado (nello specifico l’Istituto per i servizi e l’accoglienza alberghiera di Caprese Michelangelo – AR – dell’Istituto Omnicomprensivo Fanfani Camaiti di Pieve Santo Stefano) e sono stata una delle docenti di sostegno assegnate alla sua classe fino al 2022, anno in cui ha concluso il suo percorso scolastico.

Fin da subito ho cercato di comprendere come poter utilizzare la scrittura autobiografica, ma il modo di scrivere di Davide mi interrogava: i testi iniziavano con brevi considerazioni per divenire poi lunghe “liste” (ricordo, ad esempio, un testo sulla musica: dopo le prime righe aveva scritto la lista di tutti i titoli delle canzoni di Sanremo); se, da una parte, questo rivelava una capacità mnemonica che come docenti avremmo potuto e dovuto incrementare ai fini degli apprendimenti, dall’altra mi sembrava limitasse le potenzialità narrative del ricco mondo interiore di Davide. Mi rendevo conto che, se condividevo con Davide dei suggerimenti, il rischio era che mi sostituissi a lui nella produzione scritta, cercavo quindi di limitarli per lasciare spazio alla scrittura. Nel tempo le competenze di Davide sono cresciute e nel 2022, in vista della conclusione del percorso scolastico, in accordo con alcune colleghi curricolari, abbiamo ipotizzato di far scrivere a Davide la sua esperienza scolastica con gli obiettivi, tra gli altri, di incrementare l’autoconsapevolezza delle competenze acquisite (anche in vista di un possibile ingresso nel mondo del lavoro) e del proprio progetto di vita². Abbiamo quindi scelto di dedicare un’ora alla settimana alla scrittura individuale che necessitava di silenzio e di uno spazio dedicato, cercando di limitare il tempo trascorso fuori dalla classe.

Nelle prime pagine del testo si scorgono ancora delle “liste”, che di fatto non abbandonano mai la scrittura, ma si trasformano divenendo particolari necessari per valorizzare quanto esperito e raccontarlo. È così che a pagina 15 troviamo: “...C’ERA UNA GUIDA (...) CHE CI SPIEGAVA IL PROCESSO (...), CI DICEVA CHE (...) SI FA OGNI TIPO DI LATTE: LATTE SCREMATO, LATTE UHT, LATTE PARZIALMENTE SCREMATO, LATTE, SIERO DI LATTE, ALTA QUALITÀ FRESCO INTERO, DELICATO FRESCO PARZIALMENTE SCREMATO, CLASSICO INTERO PASTORIZZATO, LATTE PASTORIZZATO, CLASSICO INTERO UHT...” la lista prosegue con altri ventiquattro prodotti, mentre a pag. 36 una breve lista serve ad inquadrare il contesto: “IL MIO PRIMO GIORNO DI STAGE C’ERA G., (PROPRIETARIO), G. (SOMMELIER DEL RISTORANTE E SOCIO PROPRIETARIO), M. (CAPOCUOCA), F. (AIUTO CUOCA), L. (CAMERIERA AI PIANI), B.(CAMERIERE DEL RISTORANTE), G. (CUOCA E MAMMA DI G.).”

¹ Il testo è rimasto inedito, presentato alla prova orale dell’esame di stato insieme ad altro materiale. Nelle pagine seguenti ne riporto alcuni brani, mantenendo il carattere maiuscolo corsivo che Davide Burchini, l’autore, ha scelto di utilizzare, inoltre la scelta redazionale è stata quella di dare spazio al modo di scrivere dell’autore, senza intervenire con correzioni.

² Per una riflessione su progetto di vita e narrazione si veda: (Salis 2023).

Durante i mesi di scrittura è stata quindi visibile un'evoluzione, ma ciò che maggiormente colpisce nel testo di Davide sono i passaggi che mettono in luce come la narrazione autobiografica possa essere strumento privilegiato per ri elaborare momenti fondamentali:

IN TERZA CON LA PROF. M. ABBIAMO STUDIATO FRANCESCO PETRARCA E UN GIORNO LA PROF. MORETTI MI HA FATTO LEGGERE UNA POESIA CHE SI CHIAMA "O CAMERETTA CHE GIÀ FOSTI UN PORTO" E ABBIAMO LETTO LA FRASE CHE PARLAVA DI "ME STESSO E IL MIO PENSIERO" E ABBIAMO PARLATO DEI MIEI PENSIERI NOI DUE.

E POI ABBIAMO VISTO UN VIDEO DI DAMIANO E MARGHERITA TERCON, CHE DAMIANO HA LA SINDROME DI ASPERGER E IO NON VOLEVO DIRE E SENTIRE QUESTA PAROLA, MA POI HO SCRITTO QUESTO TESTO SU COME MI SENTIVO:

IO MI SENTO COME DAMIANO, CHE NESSUNO MI CAPISCHE HO LA SINDROME DI "ASPERGER", NESSUNO MI CAPISCHE PERCHÉ PENSO CHE QUALCUNO MI VOGLIA PRENDERE IN GIRO PER IL MIO PROBLEMA CHE HO, IO PENSO CHE MI CAPIRANNO E CHE NON MI PRENDERANNO IN GIRO, MA MI CAPIRANNO.

IO VORREI CHE QUALCUNO MI CAPISCA PER QUELLO CHE HO IO, PERCHÉ IO VORREI CHE QUALCUNO MI ASCOLTASSE DI QUELLO CHE HO IO. MI È VENUTO DA PIANGERE ASCOLTANDO DAMIANO perché PENSO CHE QUALCUNO NON MI CAPIRÀ MAI. IO SONO TIMIDO E ANCHE NON ACCETTO GLI SCHERZI DA NESSUNO, VORREI CHE QUALCUNO MI ASCOLTASSE. PENSO SEMPRE CHE QUALCUNO MI POTREBBE PRENDERE IN GIRO PER QUELLO CHE HO IO, CIOÈ CHE HO DELLE DIFFICOLTÀ PERCHÉ IO SONO "ASPERGER", HO DIFFICOLTÀ A COMPRENDERE QUELLO CHE MI DICONO LE ALTRE PERSONE. E QUELLI CHE MI STANNO ANTIPATICI E QUELLI CHE MI STANNO SIMPATICI... IO VORREI CHE QUALCUNO UN GIORNO MI DESSE UN ABBRACCIO PERCHÉ IO QUALCHE VOLTA CHE QUALCUNO NON C'È A SCUOLA O C'È E SI SPOSTA E VA A SEDERSI IN UN ALTRO BANCO PENSO CHE SI VUOLE ALLONTANARE DA ME OPPURE MI SENTO TRISTE QUANDO QUALCUNO NON VIENE VICINO A ME PER FARMI SENTIRE FELICE O ANCHE PER PARLARE CON ME. MA Più VOLTE NESSUNO VUOLE STARE VICINO A ME. QUALCHE VOLTA QUALCUNO VIENE E SENZA CHE IO GLIELO CHIEDO, DOVREI SFORZARMI DI Più E CHIEDERLO IO. QUALCUNO VUOLE STARE VICINO A ME. IO LE COSE LE SO FARE DA SOLO SE MI IMPEGNO. IO SO CHE POSSO DIRGLIELO DA SOLO E POTER FARLO SENZA L'AIUTO DI NESSUNO.

Questo frammento esprime come il pensiero narrativo consenta di organizzare e narrare l'esperienza (Smorti 1994), fa riferimento ad una esperienza iden-

titaria, anche perché racconta di una capacità che la scrittura autobiografica implementa e attiva: quella di riconoscere sé stessi e di incontrare le proprie caratteristiche e, quindi, anche la disabilità, un punto importante per poter comprendere le proprie possibilità e potenzialità, raccontarle, ri-scriverle e così re-interpretarle per ri-definirle (Gaspari in Salis 2016, p. 27).

“Posso dirlo da solo” – “posso farlo da solo” – nel testo troviamo ventuno volte l'espressione *“da solo”*:

“GLI IEFP SONO: ISTRUZIONE FORMAZIONE PROFESSIONALE È UN ESAME IN CUI FAI VEDERE IL TUO LIVELLO DI FORMAZIONE NELL'AMBITO DELLA MATERIA DI INDIRIZZO. IO QUEL GIORNO HO FATTO COME PIATTO LO STRUDEL DI MELE DEL TRENTINO IN SINGOLI STRUDEL. E IO QUEL GIORNO L'HO FATTO SENZA L'AIUTO DELLA PROF. (...) ERO MOLTO CONTENTO DI FARE UNA COSA CHE NON AVEVO MAI FATTO PRIMA D'ORA, CIOÈ DI FARCELÀ TUTTO DA SOLO SENZA L'AIUTO DI NESSUNO”.

E ancora:

“DURANTE IL MESE DI GIUGNO INIZIAI UNA NUOVA AVVENTURA SCOLASTICA GLI STAGE (...) DOPO CHE ERO ANDATO QUATTRO O CINQUE VOLTE, IL RISTORANTE HA CHIAMATO LA PROF. MORETTI PER DIRLE CHE IO POTEVO LAVORARE ANCHE DA SOLO SENZA LA PROF E LA PROF. ERA MOLTO CONTENTA CHE IO POTESSE LAVORARE DA SOLO. QUESTA BELLISSIMA ESPERIENZA MI HA INSEGNATO AD AVERE MOLTE COMPETENZE E SAPER LAVORARE DA SOLO E ANCHE CON GLI ALTRI CHE LAVORAVANO CON ME E CHE MI DAVANO QUALCHE CONSIGLIO IN PIÙ E LE INDICAZIONI SU COSA FARE QUANDO ARRIVAVO AL LAVORO. NON MI È PIACIUTO SMETTERE PERCHÉ AVEVO INSTAURATO UN RAPPORTO MOLTO BELLO CON LORO E DI AMICIZIA E QUANDO PARLAVO E SCHERZAVO CON LORO MI SENTIVO FELICE!!!”

Davide racconta il proprio sentire, che nella scrittura iniziale era quasi totalmente assente. La possibilità di raccontare queste esperienze non solo permette di poter affermare con sicurezza di aver acquisito delle competenze specifiche (saper lavorare da soli e con gli altri), rimarcando l'autoefficacia e incrementando l'autostima, ma allo stesso tempo rivela la possibilità di autodeterminarsi e quindi testimonia di un *riscatto esistenziale* (Gaspari 2008, p. 152 – 154) attivando così anche un processo di resilienza.

A distanza di tre anni ho riletto con Davide il suo testo e, insieme, abbiamo riflettuto su che cosa ci dice oggi quel testo, queste le parole di Davide:

Scrivere mi è servito a non avere paura e a scrivere le mie emozioni e non tenerle tutte dentro. Ho scritto cose nel testo che non avevo mai avuto il coraggio di dire. Mi piace ripensare alla mia esperienza a scuola, c'è una parte forse un po' triste perché è stato triste lasciare la scuola, che mi manca molto.

“Date parole al dolore. Il dolore che non parla bisbiglia al cuore sovraccarico e gli ordina di spezzarsi” scriveva Shakespeare nel Macbeth.

Davide ha imparato che la scrittura può essere una strada per dare parola al proprio sentire e questo allontana la paura e lo fa anche perché permette all’io di affermarsi e di sentire di esserci (Demetrio 1996; 2008; 2012) in una condizione, quella della disabilità, in cui a questo “io” è spesso negato, o perlomeno tacito, il diritto all’esistenza.

Davide ha aggiunto:

Rileggere mi è servito a riflettere su alcune cose che non avevo mai pensato di scrivere: per esempio sulle emozioni provate durante il concorso a Rimini che non me l’aspettavo quella festa con la dirigenza nazionale del DSE. Vengono fuori un sacco di cose speciali e bellissime.

Quando scrivevo all’inizio i ricordi non mi venivano in mente, dopo invece a forza di scrivere sono venute fuori tantissime cose.

In prima non parlavo con nessuno e poi parlare e scrivere mi è servito a raccontare me stesso, quando ho raccontato le mie emozioni e le mie sensazioni: prima avevo paura di parlare poi la paura è passata, ho scritto tutto quello che ho imparato.

Non solo le emozioni, ma anche la capacità di comprendere il processo che si è attivato con la scrittura, il “come” di quella scrittura che è cambiata, trovando e donando le parole.

Scrive Francesca Salis: *“Accompagnare qualcuno verso il proprio personale progetto di vita significa in prima battuta aiutarlo a riconoscersi nella propria storia (...), fare i conti con difficoltà e sconfitte, con potenzialità, compensazioni...”* (Salis 2023, pag. 147)

Ho riflettuto su una domanda che in quei mesi di lavoro aleggiava più volte nel mio cuore: *“È inclusione questa esperienza?”*, una domanda per me cruciale. Devo ammettere che ancora non ho una risposta del tutto chiara, forse sarebbe stata un’esperienza maggiormente inclusiva se il testo fosse stato conosciuto, letto dalle compagne e dai compagni e da tutti gli insegnanti, ma so una cosa: sollecitando scrittura autobiografica ho accompagnato Davide e Davide ha accompagnato me, nel senso etimologico di fare un cammino insieme, di “condividere lo stesso pane”. Forse non ho accompagnato Davide concretamente verso la realizzazione del suo progetto di vita, ma abbiamo attraversato insieme dei processi necessari ad essa.

Il testo per certo racconta un’esperienza di inclusione. Se crediamo che raccontare è dare nome e parola a qualcosa che esiste, allora anche questa esperienza, seppur in parte solitaria, è inclusiva, perché inclusione è racchiudere la diversità in uno stesso ricco insieme, o per meglio dire, sistema e questo testo permette di scorgere come di molti sistemi inclusivi Davide abbia fatto pienamente parte, co-costruendoli con gli altri e potendoli poi raccontare.

Bibliografia

- Danieli, L., Messina, D.
2018 *A scuola di autobiografia*, Mimesis, Milan-Udine.
- Demetrio, D.
1996 *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano.
- Demetrio, D.
2008 *La scrittura clinica. Consulenza autobiografica e fragilità esistenziali*, Raffaello Cortina, Milano.
- Demetrio, D.
2012 *Educare è narrare*, Mimesis, Milano-Udine.
- Gaspari, P.
2008 *Narrazione e diversità. L'approccio narrativo in pedagogia e didattica speciale*, Anicia, Roma.
- Salis, F.
2016 *Disabilità cognitiva e narrazione. Il contributo in pedagogia speciale*, Anicia, Roma.
- Salis, F.
2023 *Raccontare per includere. Storie che cambiano la storia*, Anicia, Roma.
- Smorti, A.
1994 *Il pensiero narrativo*, Giunti, Firenze.